

Impatto socio economico del germoplasma autoctono e del bioterritorio ai fini dello sviluppo del sistema territoriale Maremma e posizionamento sul mercato dei prodotti trasformati derivanti dal germoplasma animale**

PREMESSA

Il presente contributo riguarda l'*Impatto socio economico del germoplasma autoctono e del bioterritorio ai fini dello sviluppo del sistema territoriale Maremma e posizionamento dei prodotti trasformati derivanti dal germoplasma animale sul mercato*.

I casi-studio su genotipi animali autoctoni che sono stati selezionati come esperienze concrete per l'individuazione dei rispettivi bioterritori, sono quelli della *Vacca maremmana*, della *Macchiaiola maremmana* e della *Pecora dell'Amiata*, tre razze con consistenza e con problematiche assai differenti inerenti la loro preservazione e la loro valorizzazione, comunque accumulate dal rappresentare la finalità del progetto VAGAL.

La questione preliminare (par. 1) che ci siamo posti nell'impostare lo studio in questione è stata quella di "incastonare" i bioterritori relativi alle razze individuate nel ben più "complesso mosaico" che caratterizza il territorio della Provincia, assunta peraltro nella sua interezza e come riferimento istituzionale nell'ambito del progetto VAGAL. Lo scopo prefissoci è quello di considerare in modo unitario, correlato e interdipendente l'insieme delle opportunità che caratterizzano il Sistema territoriale Maremma. Il collegamento con le tematiche dello sviluppo rurale chiama altresì in causa l'esigenza di favorire processi di integrazione con altre attività economiche nella logica distrettuale.

* Università di Firenze

** Il presente lavoro è frutto dell'elaborazione comune degli autori, tuttavia i paragrafi 2, 3, 4 e 5 sono stati redatti da Alessandro Pacciani, i paragrafi 1 e 6 sono stati redatti da Daniela Toccaceli

Il progetto VAGAL, nel porsi l'obiettivo della valorizzazione dei genotipi animali autoctoni, ha sollecitato, in primis, una riflessione (par. 2) sul valore economico della biodiversità nel quadro della multifunzionalità dell'agricoltura, individuando le correlazioni e le interdipendenze tra la produzione di beni destinati al mercato e di beni pubblici che caratterizzano il modello europeo di agricoltura oggetto di intervento pubblico a livello comunitario.

Il germoplasma animale autoctono è stato assunto come elemento elementare ai fini della individuazione dei bioterriori (par. 3), sia per gli aspetti relativi alla sua preservazione, sia per quelli inerenti la sua valorizzazione. I bioterriori, come sono stati definiti nel progetto VAGAL, concorrono a rafforzare le opportunità di sviluppo e i prodotti che li caratterizzano, anche per la natura di beni pubblici, soddisfano un interesse della collettività a supporto del ruolo multifunzionale dell'agricoltura. In questa logica i bioterriori, in tutte le loro componenti naturali, economiche e sociali che li caratterizzano, come sono state peraltro individuate e definite nel corso dei lavori del progetto VAGAL, concorrono alla differenziazione del Sistema territoriale Maremma, differenziazione che rappresenta un fattore competitivo del Sistema stesso esaltandone le vocazioni produttive, le sedimentazioni socio-economiche e l'innovazione nella tradizione e nella cultura del luogo.

Nel caso della Provincia di Grosseto i casi-studio di prodotti/bioterriori sono quelli della Vacca Maremmana, della Pecora dell'Amiata e della Macchiaiola Maremmana (par. 4). Tre casi emblematici che, con intensità diversa, coniugano aspetti di preservazione e di valorizzazione di germoplasma animale autoctono. Si tratta di razze autoctone che insieme al Cavallo Maremmano e al Miccio Amiantino sono le icone di un territorio ricco di tradizioni e di contesti ambientali che ancora oggi sono forieri di suggestioni positive che bene riassumono il significato di bioterriorio elaborato in seno al progetto VAGAL.

Il posizionamento sul mercato dei prodotti dei bioterriori studiati pone esigenze diverse per ciascuno di essi (par. 5). Si passa, infatti, da prodotti come nel caso della Vacca Maremmana, che, superata da tempo la fase della preservazione, conta imprese innovative e dedicate, consistenze importanti di capi allevati e flussi stabili da immettere sul mercato; di contro, la Macchiaiola Maremmana ha appena superato il pericolo reale di estinzione e la sua crescita è legata anche al recupero della tradizione nella trasformazione; infine la pecora dell'Amiata, il cui allevamento si è ristretto in un areale ridotto rispetto al passato, necessita di una maggiore caratterizzazione dei trasformati in un contesto peraltro favorevole per l'esistenza di una economia pastorale ancora diffusa e di imprese di trasformazione importanti.

La complessità e l'eterogeneità del Sistema territoriale Maremma comporta l'adozione di coerenti forme di governance individuate, nel caso, dal Distretto rurale (par. 6), in grado di ricondurre a unitarietà le azioni della pubblica amministrazione a supporto della imprenditoria locale, in una prospettiva di coesione economica, sociale e territoriale, alla base degli orientamenti consolidati delle politiche europee. Quello della governance, in tutte le sue forme, è un argomento da cui non si può prescindere e la cui trattazione non solo completa i risultati del progetto VAGAL, ma apre una finestra per ulteriori approfondimenti per rendere più efficace il processo di governance in atto.

I. IL SISTEMA TERRITORIALE MAREMMA: UN MOSAICO DI OPPORTUNITÀ ECONOMICHE DI UN'AGRICOLTURA LEGATA ALLE VOCAZIONI E ALLA RURALITÀ DEL TERRITORIO

Per apprezzare tutta la vitalità del Sistema territoriale Maremma, di cui i bioterritori sono una componente, è indispensabile tener conto anche dell'ampiezza e della complessità di quei fenomeni sociali capaci di attivare processi economici, altrettanto complessi, in cui anche le istituzioni, e più in generale le relazioni tra soggetti pubblici e privati, giocano un ruolo fondamentale.

In questa riflessione, la tenuta dell'agricoltura e l'affermazione della nuova ruralità vanno interpretate non solo come driver di sviluppo, ma anche come collante dell'intero sistema territoriale, economico-sociale grossetano, tenendo presente che l'accelerazione dei cambiamenti delle politiche e dei mercati richiederanno capacità di risposta e adattamento altrettanto rapide per affrontare le sfide future.

L'agricoltura grossetana è cambiata più profondamente negli ultimi quindici anni che nei venti precedenti, conservando, rispetto al resto della Toscana, un peso significativo nella formazione del reddito e dei livelli occupazionali provinciali. Essa si è andata ricomponendo su strutture aziendali più efficienti, con ordinamenti produttivi che tendono a specializzarsi in relazione alle vocazioni territoriali e con una interessante affermazione della pluri-attività all'interno delle aziende più dinamiche, in grado di migliorare i livelli reddituali e la qualità dell'occupazione.

L'innesto di un significativo meccanismo di sviluppo endogeno ha determinato la capacità del territorio di attrarre investimenti e professionalità esterne in alcuni comparti più dinamici. Si sono moltiplicate le attività innovative all'interno delle aziende agricole, ma anche delle altre attività economiche, comunque espressione della nuova ruralità, quali il turismo in tutte le sue de-

clinazioni, i servizi, l'artigianato e la pesca. Si sono affermate iniziative a rete che hanno favorito l'integrazione tra le attività economiche, determinando anche un'irradiazione dello sviluppo verso le aree più deboli della montagna e della collina interna. L'affermarsi del modello di sviluppo rurale ha contribuito dunque a mitigare lo squilibrio tra aree deboli e aree forti del territorio, che ha caratterizzato l'economia grossetana fino alla seconda metà degli anni '90.

Per una trattazione più ampia e approfondita delle trasformazioni che l'agricoltura e il contesto rurale della Maremma hanno registrato negli ultimi anni e delle prospettive che si aprono, si rinvia a: A. Pacciani, D. Toccaceli (a cura di) (2010) *Le nuove frontiere dello sviluppo rurale. L'agricoltura grossetana tra filiere e territorio*. In tale lavoro si affrontano tre questioni tra sé complementari:

- la prima riguarda l'evoluzione del quadro macro-economico dell'agricoltura provinciale, considerata in parallelo alle riforme delle politiche e della capacità che hanno avuto gli attori del territorio di interpretarne tempestivamente i cambiamenti;
- la seconda questione investe la complessa articolazione, per filiere, dell'agricoltura grossetana da cui emerge, nell'alternarsi di filiere in crisi e di filiere in crescita, la capacità di adattamento delle imprese alle emergenti turbolenze dei mercati;
- la terza questione è collocata nell'alveo dello sviluppo rurale che assume la multifunzionalità dell'agricoltura, la diversificazione produttiva del territorio, la pluri-attività delle imprese agricole e la sostenibilità ambientale come componenti forti. Sono anche trattati argomenti inseriti nell'agenda europea, sui quali si sta registrando una spinta notevole in prospettiva delle già annunciate riforme delle politiche europee nei prossimi anni, quali la valorizzazione della qualità dei prodotti legata alla vocazioni produttive del territorio, la conservazione e la valorizzazione delle biodiversità in particolare nelle aree protette e l'utilizzazione delle biomasse di origine agricola e forestale per fini energetici e per la riduzione di CO₂.

Con riferimento a questa più ampia riflessione può utilmente essere collocato il tema dei bioterritori e l'interpretazione che ne è maturata nel corso dei lavori del progetto VAGAL.

Per entrare ancor più nel tema in questione, ci limitiamo in questa sede a richiamare alcune dinamiche che caratterizzano le molteplici filiere dell'agricoltura grossetana, ciascuna delle quali, volendo seguire l'impostazione del progetto VAGAL, definisce un bioterritorio e concorre a comporre un mosaico di opportunità per la tenuta dell'agricoltura, assecondata da un'evidente capacità di adattamento delle imprese ai nuovi scenari di mercato e alla evoluzione delle politiche.

Interessa, infatti, cogliere due aspetti caratterizzanti le filiere agro-alimentari della Maremma proiettate nel Sistema territoriale:

- *l'ampio spettro delle produzioni possibili, che spazia dalle produzioni di massa a quelle di nicchia.* Si tratta di un aspetto che ha consentito nel tempo di rendere più flessibile e graduale l'adattamento degli ordinamenti produttivi delle aziende e che caratterizza l'agricoltura grossetana rispetto a quella regionale;
- *il costante riferimento alla qualità e all'origine quali fattori competitivi.* Per garantire la tenuta del settore nel suo complesso, quest'aspetto assume valore anche per le *commodities*, in quanto la limitata dimensione delle aziende produttrici e l'insufficiente organizzazione economica rendono difficoltoso essere competitivi in un mercato globale.

Infatti, il Sistema territoriale Maremma è volto a rafforzare un'identità territoriale omogenea.

È una scelta strategica che si basa sulla diffusione sia di processi produttivi rispettosi dell'ambiente e della salute del consumatore, come nel caso dei prodotti biologici e di quelli da agricoltura integrata, sia di prodotti legati alla vocazione del territorio, quale quelli che sono stati riconosciuti in base alla normativa comunitaria sulle DOP e sulle IGP e sulle DOC e DOCG per i vini, quelli inseriti nell'elenco dei Prodotti Tradizionali (quali i derivati della Macchiaiola Maremmana e delle Pecora dell'Amiata) e i Presidi Slow Food (come nel caso della Vacca Maremmana).

Si tratta di opportunità che devono essere adeguatamente sfruttate in termini economici in quanto, considerate le sfide del mercato globale, consentono di trarre valore dalla differenziazione del prodotto-immagine del territorio e della tradizione allo scopo di migliorare la competitività delle imprese. Ciò consente il recupero di margini di competitività proprio a quelle imprese che, per caratteristiche strutturali e dimensionali, non possono perseguire strategie di contenimento dei costi di produzione.

I risultati economici ottenuti in provincia di Grosseto dalle imprese che si sono impegnate nella ristrutturazione con una costante attenzione al rapporto qualità-prodotto-origine sono stati comunque soddisfacenti. Non sono altresì da trascurare i risultati conseguiti in termini di riequilibrio e di migliore coesione territoriale. È emblematico l'esempio della ricostituzione e della espansione della viticoltura e dell'olivicoltura in aree collinari interne e litoranee in declino che si sono rivitalizzate grazie al riconoscimento delle nuove DOC e DOCG per il vino, dell'olio toscano IGP, dell'olio di Seggiano DOP e del Pecorino Toscano DOP.

La trasformazione degli ordinamenti produttivi delle aziende è stata accompagnata anche da una rapida e diffusa pluri-attività determinata dall'atti-

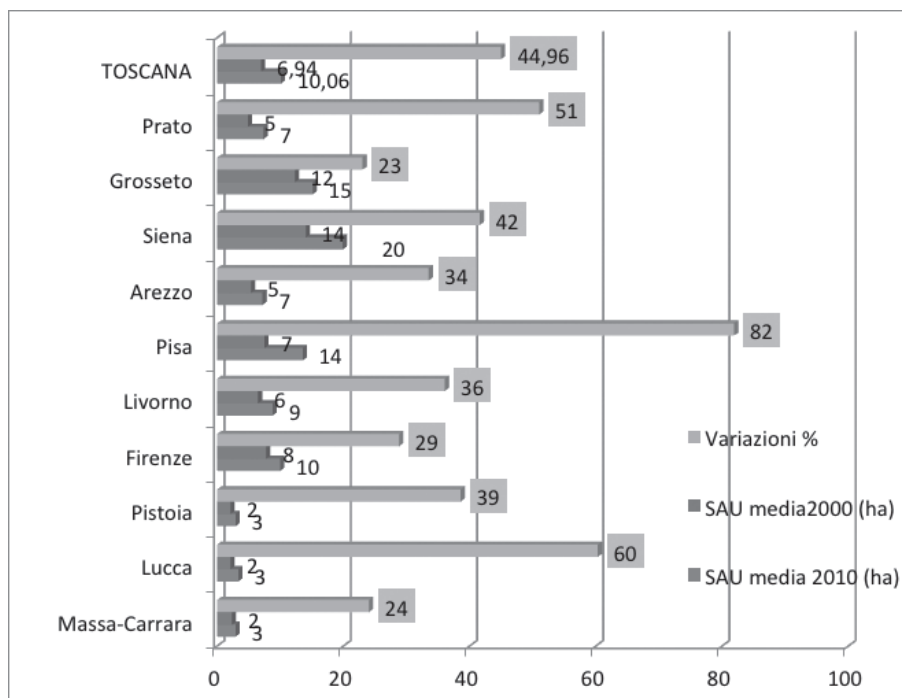


Fig. 1 *Variazione della SAU media aziendale – Censimenti 2000 e 2010 (dati provvisori)*

vità agrituristica, che ha favorito il ricambio generazionale, l'affermazione di nuove professionalità e nuova occupazione, specialmente femminile, di nuovi canali di vendita diretta, il recupero del patrimonio edilizio e naturalmente la produzione di redditi maggiori e più stabili.

Un dato interessante, che conferma le tendenze precedentemente rilevate, si evince dai primi risultati provvisori del Censimento dell'agricoltura del 2010.

In primo luogo, è macroscopica l'inversione di tendenza della dimensione media delle aziende agricole in termini di SAU rispetto a tutti gli intervalli censuari precedenti (fig. 1). La dimensione media delle aziende agricole in Provincia di Grosseto conserva il primo posto nella graduatoria regionale, con una maglia aziendale che si avvicina alla media europea. Ma ancor più significativi sono i dati relativi alla viticoltura, all'olivicoltura, ai seminativi, agli allevamenti e agli agriturismi che crescono soltanto in Provincia di Grosseto o decrescono in misura minore rispetto al resto della Toscana.

Ancor più significativi sono i dati relativi ai seminativi, alla viticoltura, all'olivicoltura, agli allevamenti e agli agriturismi che confermano luci e ombre delle trasformazioni dell'agricoltura grossetana nel contesto regionale.

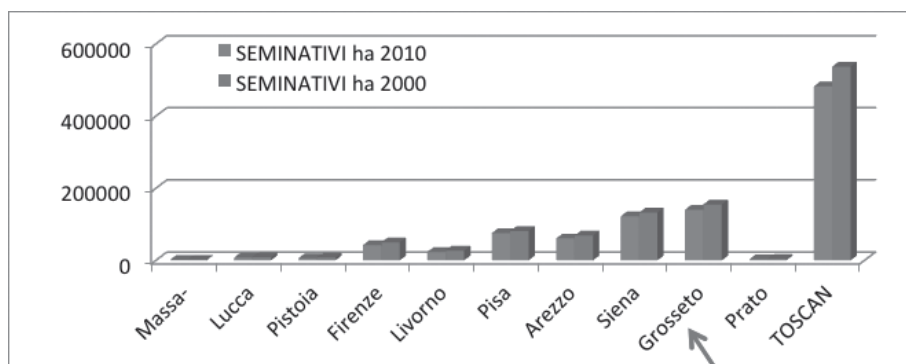


Fig. 2 Variazioni delle superfici a seminativi - Censimenti 2000 e 2010 (dati provvisori)

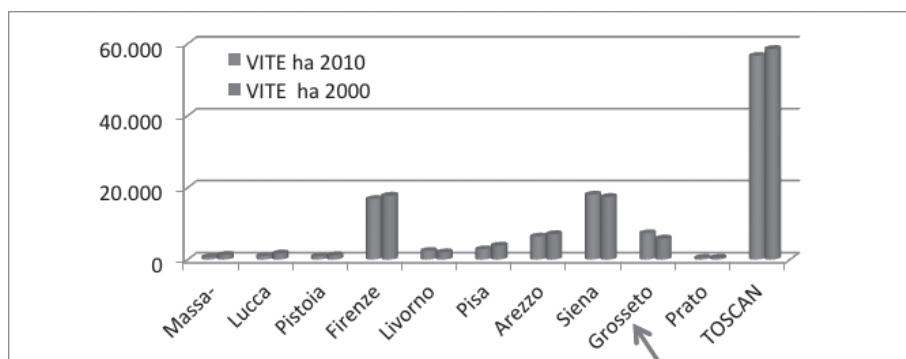


Fig. 3 Variazione delle superfici vitate – Censimenti 2000 e 2010 (dati provvisori)

Per i seminativi, a prescindere dalle turbolenze del mercato che hanno determinato momenti di incertezza congiunturale nelle campagne 2008-2009, Grosseto si conferma al primo posto nella graduatoria regionale con una riduzione contenuta delle superfici (fig. 2).

Si registra altresì la crescita delle superfici a vite avvenuta in particolare negli ultimi dieci anni, accompagnata da un miglioramento netto del livello qualitativo, anche a seguito delle nuove DOC introdotte, ma soprattutto per l'innesto di imprenditoria innovativa (fig. 3).

Si registra una sostanziale tenuta degli allevamenti bovini da carne e da latte, soprattutto nelle aree a maggiore vocazione della Toscana meridionale, ma in particolare aumenta a loro dimensione media (fig. 4).

Altrettanto avviene per l'allevamento ovino, la cui tenuta è anche da attribuire alla presenza di imprese private e di cooperative importanti in grado di assicurare la trasformazione e la qualificazione sui mercati (fig. 5).

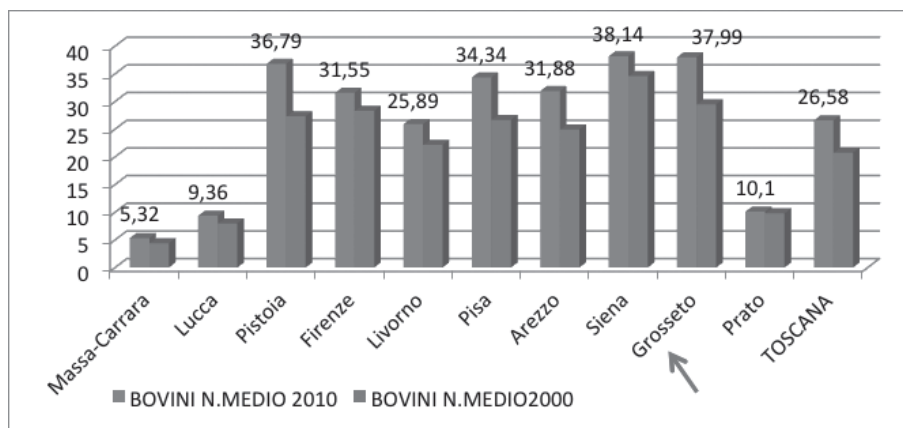


Fig. 4 Variazione del numero medio di bovini – Censimenti 2000 e 2010 (dati provvisori)

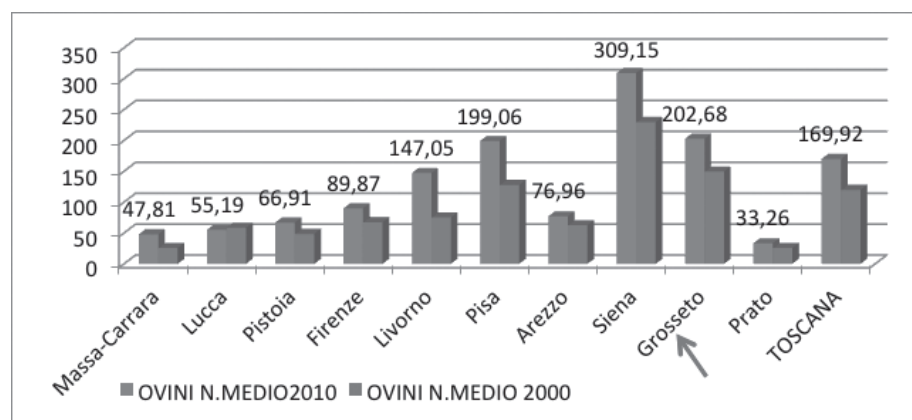


Fig. 5 Variazione del numero medio di ovini – Censimenti 2000 e 2010 (dati provvisori)

È condiviso, il fatto che la capillare diffusione dell'*agriturismo* rappresenti una delle forme più importanti di diversificazione produttiva e abbracci numerose tipologie di fruizione turistica del mondo rurale (fig. 6).

Con l'*agriturismo* si è riusciti a conciliare gli obiettivi reddituali e occupazionali delle imprese con quelli di valorizzazione del territorio.

Il 44% delle aziende e il 41% dei posti letto è ubicato nelle Province costiere (fig. 7). Il 44,8% delle aziende agrituristiche toscane è condotto da donne e il 78% da conduttori è al di sotto dei 50 anni.

La Provincia di Grosseto, al secondo posto nella graduatoria regionale per numero di aziende e di posti letto, ha registrato il maggior tasso di crescita negli ultimi dieci anni delle aziende agrituristiche. Altrettanto significativa è la distribuzione spaziale diffusa sul tutto il territorio provinciale, importante

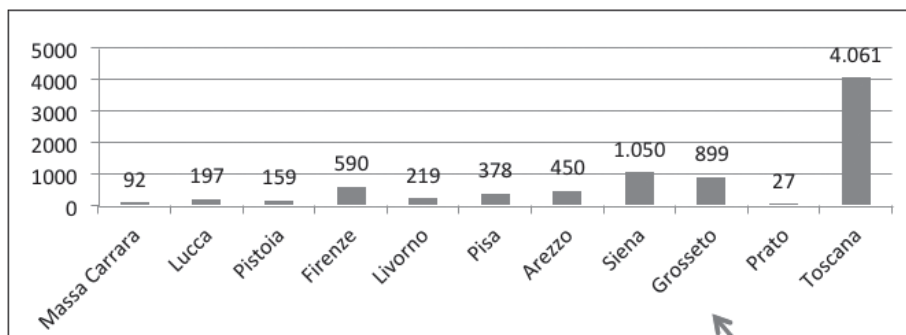


Fig. 6 Consistenza Agriturismi 2009 – dati Regione Toscana

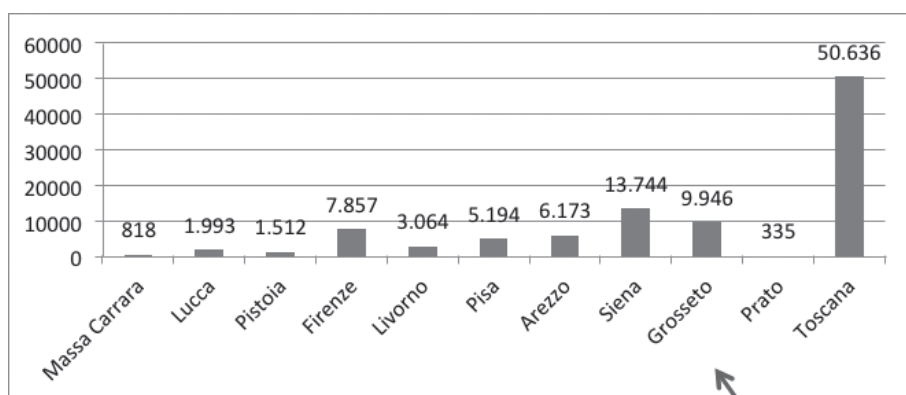


Fig. 7 Posti letto nel 2009 – dati Regione Toscana

ai fini della coesione territoriale e della valorizzazione dei prodotti-immagine delle aziende e del territorio attraverso la vendita diretta e il passaparola.

In generale, le tendenze rilevate confermano la maggiore tenuta dell'agricoltura grossetana rispetto al dato regionale e manifestano una maggiore flessibilità negli adattamenti strutturali, come peraltro evidenziato nel citato lavoro (Pacciani e Toccaceli, 2010). È proprio per l'importanza relativa che l'agricoltura e la ruralità hanno ancora oggi in Provincia di Grosseto che anche la più piccola tessera di un variopinto mosaico ha un particolare rilievo.

2. IL GERMOPLASMA ANIMALE AUTOCTONO NELL'INDIVIDUAZIONE DEL BIOTERRITORIO

Nell'impostazione iniziale del progetto VAGAL, partendo dall'obiettivo generale della ricerca volta a individuare gli elementi per la preservazione e per la

valorizzazione del germoplasma animale autoctono, il contributo del Dipartimento di Scienze economiche si è attestato sull'esigenza di delineare il campo di osservazione e di individuare gli effetti sulle componenti socio-economiche e ambientali del Sistema territoriale Maremma.

Il primo passo è stato quello di inquadrare il tema della biodiversità dal punto di vista generale, facendo riferimento al dibattito scientifico che negli ultimi anni si è fatto particolarmente fecondo in quanto oggetto di intervento pubblico significativo.

Il germoplasma animale autoctono, componente dell'agrobiodiversità, quale parte della biodiversità generale (art. 2, Convenzione sulla Diversità Biologica, 1992), è suscettibile di svolgere un importante ruolo nello sviluppo dei sistemi territoriali, non solo in quanto consente la produzione di beni alimentari destinati al mercato, ma anche in virtù delle ricadute positive che può avere per il mantenimento degli equilibri ambientali, per la costruzione dell'immagine complessiva del territorio e per la possibilità di rappresentare la base per l'offerta di servizi di tipo turistico-culturale.

La biodiversità comprende tutto ciò che appartiene a un dato ambiente, partendo dalle specie vegetali e animali e finendo alla cultura, alla struttura sociale, alle tradizioni e, quando si intraprende il percorso di recupero della biodiversità di un territorio, bisogna considerare la sua totalità.

L'agrobiodiversità è una parte di tale variabilità e rappresenta la diversità genetica all'interno degli agroecosistemi.

Le risorse genetiche vegetali e animali rappresentano infatti una parte peculiare della categoria e di risorse specifiche locali, espressione del fenomeno della multifunzionalità, intesa come svolgimento contemporaneo di più funzioni da parte di una risorsa utilizzata da un soggetto o da una pluralità di soggetti nell'ambito di una attività di tipo produttivo. Dal punto di vista economico, l'aspetto rilevante è che la multifunzionalità consiste nella produzione congiunta di beni di tipo commodity (ovvero, caratterizzati dalla presenza di un mercato) e di tipo non-commodity (senza cioè che vi sia un mercato dove sia possibile ottenere un prezzo).

Le funzioni "non commodity" sono strettamente legate all'attività agricola, spesso originano dai territori rurali nel loro insieme (coinvolgendo quindi non solo una pluralità di imprese agricole, ma anche imprese non-agricole, popolazione locale, istituzioni ...), fanno leva sulle risorse rurali (capitale materiale e immateriale, capitale umano, conoscenze) e hanno un carattere collettivo.

Nel caso dell'agricoltura la produzione di *non-commodity outputs*, e in particolare di beni o servizi ambientali, è quasi sempre presente viste le naturali relazioni del settore primario con l'ambiente. Questo fatto è particolarmente

riscontrabile quando si analizzano le relazioni fra l'attività agricola e la biodiversità che possono risultare in impatti positivi o negativi per la sua conservazione. È noto, infatti, che i *non-commodity outputs* prodotti dall'agricoltura possono essere sia di carattere negativo, come per esempio quando l'attività agricola di tipo intensivo comporta la perdita della biodiversità attraverso la conversione di aree seminaturali e biotopi in coltivazioni monoculturali che utilizzano inputs chimici, che di carattere positivo, come per esempio quando un agro-ecosistema semi-naturale contribuisce alla conservazione della biodiversità attraverso il mantenimento dalle pratiche tradizionali di tipo estensivo.

Una caratteristica molto importante dei *non-commodity outputs* dall'attività agricola è l'aspetto territoriale che riguarda sia il lato dell'offerta che quello della domanda. Questo fatto risulta evidente nel caso della conservazione della biodiversità (conservazione in-situ) che ha una imprescindibile specifica connotazione geografica in quanto legata alle risorse naturali del territorio di origine.

Tenuto conto della centralità delle caratteristiche di produzione congiunta tra *beni commodity* (prodotti alimentari e non, ma anche servizi dotati di una propria domanda solvibile di mercato, quali ad esempio i servizi resi nell'esercizio dell'attività agrituristica) e *beni non commodity* (le "funzioni" dell'agricoltura, consistenti ad esempio nella conservazione di un habitat o di una varietà a rischio di estinzione, tutela idrogeologica, mantenimento di un paesaggio tradizionale), dal punto di vista del disegno delle politiche volte al supporto della multifunzionalità diviene fondamentale l'analisi del tipo di congiunzione nella produzione che lega il bene privato (il prodotto principale dell'agricoltura, nel caso in esame i beni ottenuti dall'allevamento di una razza locale) ai beni non privati a esso associati (ad esempio, la conservazione della razza in sé per quanto riguarda il suo valore di esistenza), i quali originano la multifunzionalità e allo stesso tempo sono alla base dei "fallimenti del mercato".

In sintesi, il legame tecnologico tra bene *commodity* e *non-commodity* può essere "obbligato", ovvero se (dato un particolare contesto produttivo) l'azienda produce il bene *commodity* non può che produrre anche il bene *non commodity* (ad esempio l'allevamento di vacche al pascolo "produce" anche paesaggio, habitat e biodiversità; e l'allevamento di una razza a rischio di estinzione, se correttamente effettuato dal punto di vista dell'integrità della risorsa genetica, ne riproduce anche i caratteri), come spesso accade nelle aree marginali di alta collina o a elevata declività. L'intervento pubblico in questo caso non è necessario, ma il rischio può essere che l'azienda esca dal mercato del prodotto agricolo "commodity" e cessi l'attività perché non competitiva

(abbandono e rinaturalizzazione del territorio, con perdita delle funzioni congiunte), oppure che sostituisca quel particolare processo produttivo con un altro processo non multifunzionale o meno multifunzionale del precedente (trasformazione del pascolo in seminativo).

Molto spesso però il legame tecnologico tra bene *commodity* e *non commodity* non è rigido, ma modificabile dall'imprenditore agricolo nel breve periodo o comunque nell'ambito di scelte di adattamento parziale. Ciò equivale a dire che l'imprenditore può ugualmente produrre il bene *commodity* (ad esempio i capi della particolare razza), ma intensificando la tecnica (ad es. abbandonando le modalità tradizionali di allevamento e alimentazione) o sostituendo l'impianto (ad es. incrociando le razze locali con razze non autoctone ad alta produttività), comunque con effetti negativi sul livello di bene *non-commodity* realizzato.

Quando esiste una qualche forma di congiunzione tra bene *commodity* e bene *non commodity*, un intervento sul mercato del bene *commodity* potrebbe consentire di ottenere una variazione (positiva o negativa) nella produzione del bene *non commodity*; viceversa un sostegno alla produzione del bene *non commodity* avrebbe effetti sul mercato del bene *commodity*. Si viene dunque a creare una interferenza tra i due mercati, la quale deve essere attentamente valutata.

Non sempre la presenza di un "fallimento" del mercato rispetto alla realizzazione di un bene *non commodity* comporta la necessità di un intervento pubblico di tipo diretto. È infatti necessario esaminare con attenzione qual è la natura del bene *non commodity*, che può presentare alcune caratteristiche tali da renderlo in qualche misura "commerciabile", in quanto tale (un biglietto di accesso all'azienda che alleva una razza tipica per poter osservare i capi allevati) o in maniera indiretta (la vendita di un servizio di ospitalità a un prezzo "maggiorato" che tenga conto del contesto paesaggistico).

Il sostegno all'agricoltura multifunzionale e dunque la produzione di funzioni non-commodity (conservazione della razza) può essere realizzata attraverso diversi meccanismi riconducibili però, a valle dell'azione di *preservazione*, a tre azioni principali: *regolazione*, *incentivo*, e *creazione di mercati*.

L'imposizione di *norme e regole* al comportamento delle imprese secondo un approccio "comando-controllo". Si tratta di un approccio che mostra grossi limiti proprio per le funzioni più complesse e di natura immateriale, tanto in sede di principio (richiede una ridefinizione in senso restrittivo del sistema dei diritti di proprietà sulla terra detenuti dagli agricoltori), che di opportunità (impatti negativi sulla economicità delle imprese e sulla competitività delle produzioni nazionali sui mercati esteri, e dunque sul livello di vita degli occupati in agricoltura), che ancora di applicazione e controllo.

La corresponsione di *incentivi* monetari agli agricoltori che si impegnano a modificare i loro comportamenti produttivi per aumentare la produzione di “funzioni” positive associate alla produzione agricola (o per ridurre gli impatti negativi dei loro comportamenti), approccio ampiamente usato nell’ambito delle politiche agroambientali dell’Unione Europea. Anche in questo caso i problemi di applicazione pratica sono numerosi, dalla quantificazione dell’importo dell’incentivo da corrispondere al meccanismo attraverso il quale stabilire priorità di intervento tra diverse funzioni e diversi territori (in caso di risorse pubbliche limitate, il che è la regola) e selezionare i beneficiari dell’incentivo.

Infine, maggiormente attinente all’ipotesi di lavoro su cui si basa VAGAL, il supporto alla *creazione di mercati* privati di tipo diretto (relativi ai beni *non commodity* in quanto tali) e/o indiretto (relativi a beni o servizi che in qualche misura incorporano tali beni *non commodity*: ad esempio prodotti ecocompatibili o servizi ricreativi) per la remunerazione delle funzioni congiunte. Il supporto alla creazione di mercati racchiude un insieme di interventi e misure vario e articolato, che vanno dalla modifica dei diritti di proprietà relativi ad alcuni beni (ad esempio lo stabilire un diritto di accesso a una strada vicinale che conduce a un punto di osservazione del paesaggio) fino alla realizzazione di strumenti di segnalazione e garanzia di particolari qualità “ambientali” dei beni ottenuti nell’ambito di agroecosistemi multifunzionali (ad es. un marchio di un prodotto “formaggio da latte di pecora dell’Amiata”).

Lavorare congiuntamente su queste tre azioni comporta il coordinamento tra pubblico e privato attraverso una adeguata governance di cui tratteremo nell’ultimo capitolo.

3. IL BIOTERRITORIO COME ESALTAZIONE DELLE VOCAZIONI PRODUTTIVE DEL SISTEMA TERRITORIALE MAREMMA

Per inquadrare i bioterritori della Provincia di Grosseto oggetto di indagine nel progetto VAGAL è utile fare riferimento a due questioni preliminari.

La prima: tutto il territorio provinciale e quindi il Sistema territoriale Maremma è oggi riconosciuto come Distretto rurale, mostrando una sua unitarietà territoriale, economica e sociale e una propria identità storica e di tradizioni che si è preservata nel tempo, nonostante le radicali trasformazioni che si sono succedute dalle bonifiche lorenese, alla riforma agraria, fino ai nostri giorni. Non solo, ma le rivoluzioni fondiarie hanno contribuito a moltiplica-

re la sedimentazione di nuove biodiversità oltreché mantenere, pur su scala ridotta, le più remote. Le pinete litoranee non sono sicuramente autoctone, ma oggi rappresentano una biodiversità vegetale di grande pregio ambientale e paesaggistico; le aree umide si sono certamente decimate, ma oggi costituiscono un ulteriore elemento da preservare e fonte di reddito per le attività economiche insediate e per una crescente domanda di fruizione turistica.

La seconda: la Maremma e l'Amiata grossetane possono identificarsi come un "arcipelago" delle biodiversità animali e vegetali e quindi di bioterritori come componenti elementari e complementari di un territorio provinciale che può essere definito come bioregione (Iacoponi, 2001), la cui caratterizzazione ha radici storiche omogenee e i cui confini di fatto sono influenzati dalla presenza e dallo sviluppo delle attività umane. La dimensione provinciale, comprende risorse sufficienti ad assicurare il mantenimento di tutti gli organismi viventi che gravitano all'interno del territorio, ma anche abbastanza coesa, per storia e per cultura, in modo che «le comunità locali possano gestire le risorse sentendole come proprie condividendo una identità culturale». In pratica l'estensione della bioregione grossetana è strettamente legata alla quantità, alla tipologia e alla fruibilità delle risorse in essa presenti.

In particolare, la delimitazione territoriale della bioregione Maremma è confortata dall'analisi di tipo ambientale-naturale e sociale-culturale della realtà agricola, in quanto *le variabili che determinano le caratteristiche delle attività agricole sono strettamente correlate al contesto territoriale e ambientale in cui vengono svolte*. D'altronde l'attività agricola rappresenta la principale modalità con cui si estrinseca il rapporto tra il genere umano e la terra, e, in quanto mezzo con cui viene soddisfatto il bisogno primario al cibo, trova un costante riferimento nelle tradizioni e nella cultura del luogo. Si può affermare che questi sono gli aspetti che definiscono il substrato di qualunque prospettiva bioregionale (Franco, 2005).

In questa logica si è sviluppato peraltro il percorso del progetto VAGAL che ha definito il Bioterritorio come area geografica omogenea caratterizzata da peculiarità di condizioni pedo-climatiche; biocenosi e elementi sociali, culturali e produttivi (produzioni primarie e trasformazione) in grado di differenziarle da altre aree omogenee limitrofe e nelle quali le varietà locali si sono adattate e caratterizzate nel tempo grazie anche ai sistemi di gestione adottati dall'uomo (allevamento/agricoltura).

Evidentemente le dimensioni di un bioterritorio sono condizionate dalle esigenze di scala e di conseguenza dal livello di dettaglio nell'omogeneità biologica, culturale e produttiva. Infatti, un bioterritorio può avere un'estensione molto diversa a seconda del livello di dettaglio e delle esigenze richieste da uno

specifico programma: da dimensioni estremamente ridotte, al limite a livello comunale, a superfici provinciali, regionali, nazionali o addirittura continentali.

Per le specifiche esigenze del progetto VAGAL si è ritenuto opportuno adottare una scala almeno provinciale, sufficientemente omogenea al suo interno e nello stesso tempo in grado di diversificare bioterriori caratterizzati dalla presenza di germoplasma autoctono animale specifico e da peculiari sistemi di allevamento e/o di trasformazione dei prodotti tradizionali.

All'interno della bioregione grossetana è stato quindi possibile individuare specifiche sottoaree caratterizzate da una presenza peculiare di specifici germoplasma autoctoni animali e da sistemi di allevamento tradizionali.

Dal punto di vista della multifunzionalità agricola, all'interno del bioterriorio si sviluppa un insieme di relazioni (positive, ma anche potenzialmente negative) tra i sistemi di gestione delle razze locali e altre funzioni ambientali, culturali o sociali, e viceversa. Una corretta lettura di tali relazioni è la base per l'elaborazione di adeguate politiche di tutela e di strategie di valorizzazione attraverso il mercato.

Dal punto di vista socioeconomico, il bioterriorio deve essere analizzato anche come rete di attori, istituzioni e regole (tacite o esplicite) che regolano l'uso delle risorse, le relazioni tra gli attori medesimi e i processi di valorizzazione.

Gli attori presenti nel bioterriorio esprimono progetti di utilizzo delle risorse locali (genetiche e non) e di valorizzazione dei prodotti da esse ottenuti che possono essere anche in conflitto tra loro, oltre che in contraddizione con altri modelli di sfruttamento del territorio. Di ciò deve essere tenuto in conto nell'analisi del bioterriorio, in modo da individuare criteri per distinguere prassi positive e negative riguardo alle risorse genetiche e alle altre risorse locali a esse collegate.

Con il progetto VAGAL si punta a ottimizzare le filiere individuate con particolare attenzione agli aspetti qualitativi, definendo un sistema di tracciabilità dei prodotti, strategie di marketing e di comunicazione.

Infatti l'attività di analisi dei bioterriori, oltre alla caratterizzazione e mappatura delle risorse genetiche, è volta:

- alla ricostruzione delle relazioni tra risorse genetiche autoctone, loro sistemi di gestione e multifunzionalità dell'agricoltura;
- alla ricostruzione delle reti di attori coinvolte e della identificazione dei sistemi di valorizzazione in essere, se presenti;
- alla individuazione dei punti di forza e di debolezza della razza, dei sistemi di gestione e dei sistemi di valorizzazione dei prodotti, e delle opportunità

e dei limiti che derivano dalle caratteristiche della filiera zootecnica e del mercato finale e da loro specifici segmenti.

In altri termini, a realizzare processi di governance nel bioterritorio e per il bioterritorio che hanno, a tal fine, un puntuale riscontro nella scelta della scala provinciale e, per Grosseto, del metodo distrettuale, il cui scopo è quello di valorizzare le diversità e di relazionare la molteplicità delle filiere vocazionali e dei relativi bioterritori nella logica dello sviluppo integrato.

4. CASI DI STUDIO: MACCHIAIOLA MAREMMANA, VACCA MAREMMANA E PECORA DELL'AMIATA

Sulla base dell'impostazione del Progetto VAGAL, la Provincia di Grosseto ha focalizzato il proprio intervento su tre casi studio che per la verità rappresentano soltanto un campione, pur significativo, di un universo ben più articolato di biodiversità animali che vanno a identificare altrettanti bioterritori o comunque a convivere all'interno dello stesso bioterritorio. È per esempio il caso dalla Vacca Maremmana e del Cavallo Maremmano, che si dividono lo stesso areale, ma che soprattutto sono legati dalla tradizione dell'allevamento.

Per l'importante lavoro di catalogazione delle caratteristiche morfo-funzionali del germoplasma locale si rinvia ovviamente ai risultati della ricerca svolta dal prof. Alessandro Giorgetti.

I riferimenti successivi alle razze interessate servono a tracciare le problematiche relative al loro posizionamento sul mercato e al loro contributo nello sviluppo del sistema territoriale Maremma.

Macchiaiola Maremmana

La razza ha avuto origine nell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Lazio), con un percorso durato secoli. Il Macchiaiolo è un diretto discendente dei suini etruschi e romani, di derivazione del cinghiale e di suini neri, con forme simili all'attuale, ne parlano autori del Rinascimento e secoli successivi (Macchiaiola arcaica). Attraverso una prima introduzione di materiale genetico cinese furono ottenuti, nel XVII secolo, soggetti lievemente più precoci (Macchiaiola antica), per arrivare, tra '800 e '900 alla Macchiaiola moderna grazie all'introduzione di razze inglesi che peraltro, nel loro patrimonio genetico, avevano una forte componente di suini provenienti dall'Italia e importati in Inghilterra nel '700. La Macchiaiola agli inizi del secolo scorso era diffusa in gran parte

delle provincie di Grosseto, Arezzo (dove dette origine alla razza Casentinese), Viterbo, Rieti, Roma e Perugia. Attualmente, è presente con una consistenza di circa 80 capi nei Comuni di Seggiano e Castel del Piano (GR); una decina di capi sono presenti in provincia di Prato.

L'attitudine della razza è stata individuata per la produzione di carne fresca, per il suino leggero e di carne da salumificio per il suino medio-pesante.

Il progetto del recupero di un suino, che aveva la sorte ormai amaramente segnata, si è fatto strada alcuni anni fa, a opera di un coraggioso gruppo di allevatori e di alcune istituzioni sensibili al tema della biodiversità. Grazie all'incrocio di tre scrofe, presumibilmente tra le ultime rimaste, con verri neri aventi un genoma solo parzialmente riferibile alla Macchiaiola, si è ridata una nuova e insperata vita a questo suino storico, tanto da giungere, dopo misurazioni e confronti con i dati della letteratura scientifica, alla redazione di uno standard "di razza" riconosciuto dalla Regione Toscana.

Nell'area del monte Amiata sono ora presenti all'incirca centocinquanta capi, tra adulti e magroni, in particolare nell'allevamento dell'azienda agricola "Il Felcetone" di Seggiano (Grosseto). Qui i maiali vivono allo stato semibraido, con alcuni capanni per riparare gli animali dal freddo e dalla neve durante l'inverno, nutrendosi di erbe spontanee, tuberi selvatici, ghiande, faggioli e castagne. Al fine di tutelare gli sforzi compiuti, è stato inoltre richiesto all'Associazione Nazionale Allevatori Suini di iscrivere i capi di Maremmana in un registro anagrafico specifico, mentre si sta valutando già l'applicazione di un *microchip* sugli animali per contrastare eventuali contraffazioni.

Ovviamente, data l'esiguità del numero di esemplari, la priorità è data all'incremento della popolazione per aumentarne la variabilità genetica; tuttavia, le prime macellazioni e le successiva trasformazione in salumi hanno mostrato la particolarità di queste carni. Al fine di salvaguardarne la tipicità e l'originalità, la lavorazione avrà luogo solamente durante il periodo invernale, con metodi artigianali, tra i quali anche l'utilizzo delle grotte naturali, e facendo ampio uso di erbe aromatiche locali al posto di spezie esotiche come il pepe. Tale scelta si è posta quasi come un dovere, dal momento che la produzione di salumi con metodi industriali avrebbe snaturato totalmente la filosofia del progetto. Il disciplinare di produzione prevede, inoltre, che i prosciutti vengano stagionati per almeno 18 mesi, con risultati finali che, a detta di alcuni fortunati degustatori, non hanno nulla da invidiare ai famosi e carissimi *jamon de bellota* spagnoli. Nel quadro di un progetto che coinvolga l'intero territorio, si punta alla realizzazione di una filiera corta, basata su carni e salumi da proporre ad avventori di agriturismi e ristoranti dell'Amiata, con ricadute di cui potranno beneficiare molti soggetti appartenenti alla comunità locale.



Foto 1 *Befana, la capostipite dell'allevamento del Felcetone*

L'azienda "Il Felcetone" nell'ambito del suo coraggioso lavoro di recupero delle biodiversità ha creato un prodotto pregiatissimo seguendo l'antica lavorazione dei contadini della zona amiatina. I salumi del Nino di Seggiano sono un prodotto esclusivo ottenuto da suini allevati e lavorati secondo un "disciplinare" molto attento a non modificare le caratteristiche originarie delle carni. L'antica tradizione contadina imponeva di non usare il pepe – spezia orientale e molto costosa – per preferire invece gli odori e i sapori degli aromi della macchia locale, come il ginepro e il profumatissimo finocchio selvatico; il sale, costoso anche questo, si usava in quantità minima, forse soprattutto per non coprire il sapore particolarissimo delle carni. Il Podere "Il Felcetone" è riuscito a riportare a tutti noi questo sapore intatto. Il Nino di Seggiano è un marchio registrato, le sue carni vengono prodotte e lavorate solo nel territorio seggiano.

In virtù dell'intuizione e della perseveranza di un imprenditore, l'Azienda "il Felcetone" è assunta oggi come "*Centro pilota*" per il recupero e la conservazione del germoplasma animale autoctono nell'ambito del progetto VAGAL.

Vacca Maremmana

Originaria della Maremma tosko-laziale, la vacca maremmana è diffusa soprattutto in Lazio e in Toscana (tab. 1).

A livello nazionale, Toscana e Lazio contano infatti il 97% degli allevamenti e delle consistenze. In Toscana, la provincia di Grosseto rappresenta la quasi totalità dell'allevamento di Maremmana, a dimostrazione dell'esisten-

A.P.A.	ALLEV.	VACCHE	MANZE	GIOVANI	TORI	TOTALI
AREZZO	3	11	7	11	1	30
FORLÌ	1	1	0	0	0	1
FROSINONE	1	6	2	5	1	14
GROSSETO	41	868	320	569	51	1808
LATINA	3	184	60	107	7	358
LIVORNO	1	17	0	16	1	34
MATERA	1	47	14	35	1	97
PESARO	2	16	3	6	1	26
PISA	1	3	0	1	0	4
RIETI	8	42	10	6	3	61
ROMA	97	3197	685	721	84	4687
SIENA	2	11	11	18	1	41
TARANTO	1	38	20	13	0	71
VITERBO	33	1377	460	613	35	2485
TOTALE	195	5818	1592	2121	186	9717

Tab. 1 *Consistenze della Maremmana per provincia al 31/12/2011 – Fonte ANABIC*

za di condizioni ambientali e storico-culturali che consentono di evidenziare l'esistenza di uno specifico bioterritorio secondo la definizione elaborata nel Progetto VAGAL.

L'attitudine attuale è quella della produzione di carne (in passato: lavoro, carne e latte), con produzione stagionale di vitelloni medio-pesanti. Nel corso del progetto, per incrementare il periodo di disponibilità di carni fresche, sono stati testati, con risultati positivi, due pesi e due età medie di macellazione, rispettivamente per un vitellone medio-leggero (età 14-16 mesi) e per un vitellone medio-pesante (età 17-22 mesi) (Sargentini et al., 2009; Giorgetti, 2010).

Questo orientamento è ormai definitivamente assunto dalle imprese, la maggior parte delle quali hanno sottoscritto la "Carta dei valori" del Presidio Slow Food "Razza Maremmana", con l'intento di promuovere e salvaguardare questa razza e il suo bioterritorio di riferimento.

Dalla macellazione si ottengono ottime carni per piatti a cottura veloce come la classica bistecca "fiorentina", ma anche il quarto anteriore dell'animale fornisce ottimi bolliti, brasati, stufati e stracotti, nonché prodotti tradizionali, quali le "coppiette" e la bresaola.

Le Aziende di avanguardia (tra le quali la Tenuta il Poggione, la Tenuta di Paganico, l'Azienda di Alberese) praticano la vendita diretta in spacci aziendali e offrono pacchi "compensati" contenenti tutti i principali tagli confezionati sottovuoto ed etichettati.

La carne è consegnata già frollata: tale processo permette la trasformazione del muscolo in “carne”. La maturazione biochimica che i quarti interi subiscono nelle celle frigorifere del macellatore a circa +2°C per un periodo dai 14 ai 21 giorni, permette di apprezzare a pieno l’elevato pregio gustativo delle carni.

A supporto dell’impegno degli allevatori, che hanno contribuito nel tempo, prima alla preservazione della razza e ora alla sua valorizzazione è stata costituita alla fine del 2011, presso l’Azienda Regionale Agricola di Alberese la nuova “Associazione razza bovina maremmana” che intende rilanciare l’immagine e il valore dell’allevamento e promuovere il consumo della carne di Vacca Maremmana. Il paesaggio rurale domina la Maremma, ma tra tutte le attività agricole e zootecniche, l’allevamento della vacca maremmana è quello che più caratterizza il territorio stesso, diventandone simbolo di un passato che ora guarda al futuro.

La nuova Associazione, che gestisce anche il “Presidio Slow Food Razza Maremmana”, opera attraverso una carta dei valori che tutela e promuove l’allevamento e il consumo di questa ottima carne che si identifica come prodotto gustoso, salubre ed economico.

Habitat, accrescimenti e rese, fanno della Maremmana il tipico animale espulso dal mercato dei grandi numeri e degli allevamenti intensivi. Ma per la Maremma questa vacca rappresenta il tipico animale che si è adattato così bene al territorio fino a essere componente essenziale del paesaggio, ma soprattutto della cultura e della storia secolare della fatica del lavoro dell’uomo; ad esempio lo stesso antico mestiere del buttaio trova la sua principale ragione nell’allevamento brado della Razza maremmana.

Questi elementi rappresentano in modo esemplare la multifunzionalità dell’agricoltura che sta alla base della costruzione del bioterritorio.

Le aziende produttrici sono convinte che questa carne, dal sapore inimitabile, possa avere un interessante futuro commerciale in particolare presso i flussi di “turismo motivato” che sceglie la Maremma principalmente per la sua natura incontaminata, per gli agriturismi e per i prodotti tipici.

Attraverso la ristorazione l’Associazione razza bovina maremmana ritiene che infatti si possa valorizzare sempre più la qualità dell’offerta, soprattutto, attraverso la proposta al “consumatore attento” di piatti che utilizzano, così come avveniva nella nostra tradizione, tagli meno commerciali di carne che proprio per le caratteristiche della Maremmana risultano economici e di grande qualità.

Molto positiva appare l’esperienza già avviata dall’Azienda Regionale di Alberese che fornisce carne di maremmana a “capi interi” alle mense universitarie di Firenze, Pisa e Siena, diversamente dalle normali procedure che



Foto 2 *Un'immagine storica dell'allevamento della Vacca Maremmana*

prevedono l'acquisto di soli "posteriori" di bovino. Si ricorda, ad esempio, che fu siglato un contratto di fornitura di carne Maremmana tra l'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio e l'Azienda Regionale di Alberese. Un modo per "riscoprire" i piatti della tradizione (peposo, stracotto, spezzatino, polpette) proponendoli proprio alle nuove generazioni almeno per far nascere in loro il sospetto che l'omologazione del gusto è anche appiattimento culturale.

Senza peraltro considerare il tema attualissimo della sicurezza alimentare: per gli allevatori di Razza Maremmana la tracciabilità non è una pratica burocratica richiesta dalla legge, ma il modo normale, da sempre, di conoscere e allevare il bestiame brado che attraverso la professionalità del buttermo riconosce e separa gli animali. Anche l'allevamento con metodo biologico non è da considerarsi come una trovata di marketing, ma il normale approccio alla gestione di questo bovino.

Pecora dell'Amiata

La pecora dell'Amiata e delle Crete senesi era un tipo genetico della Toscana centrale e meridionale e aveva avuto origine e diffusione nell'omonima area conterminale delle province di Grosseto e Siena. Oggi è diffusa nella sola Provincia di Grosseto, e in particolare nei Comuni di Arcidosso, Roccalbegna, Semproniano, Castel del Piano. Da questo territorio è partito il suo recupero.

Le sue caratteristiche morfologiche sono rappresentate infatti dal lavoro svolto da diversi anni da Alessandro Giorgetti e ripreso nell'ambito del progetto VAGAL. La ricerca sistematica sulla caratterizzazione l'attitudine e la

consistenza della specie sono stati presentati sempre da Giorgetti, in sede di Accademia dei Georgofili.

Si richiamano gli elementi essenziali allo scopo di individuare percorsi di valorizzazione che si rendono possibili.

Infatti, la pecora dell'Amiata si caratterizza per la buona attitudine alla produzione della lana e del latte, di qualità eccellente per la caseificazione. Anche la carne degli agnelli è tradizionalmente considerata di ottima qualità e quella dei riproduttori a fine carriera un tempo era utilizzata per la preparazione di prodotti locali da salumificio. Particolarmente pregiati sono considerati i prodotti della trasformazione del latte e in particolare il vero pecorino con presame di agnello o di capretto e il cacio fiore, con presame vegetale (liquido di macerazione dei fiori di cardo selvatico, chiamato localmente presura).

Considerata alla soglia dell'estinzione, alcune indicazioni provenienti dalle APA di Grosseto e dall'associazione Genomamiata indicavano, agli inizi degli anni duemila, una numerosità limitata a poche centinaia di capi. Il percorso di studio avviato congiuntamente dal Dipartimento di Scienze Zootecniche dell'Università di Firenze e dal ConSDABI di Benevento ha previsto un primo censimento e una verifica dell'aderenza agli standard morfologici dei capi individuati. Sono così stati censiti 18 allevamenti, con una popolazione complessiva di 1282 pecore e 36 montoni, con caratteristiche morfologiche corrispondenti agli standard dell'antica popolazione, sui quali è stata iniziata una caratterizzazione genetica e produttiva.

Dal punto di vista della morfologia generale, la popolazione moderna di pecora dell'Amiata sembra molto simile a quella, più gentile, della pecora amiatina e, per quanto riguarda il comportamento alimentare, sembra conservarsi la predilezione per il pascolo di specie erbacee suffrutescenti o la brucatura di arbustive legnose: artemisia, ginestra, ginepro (bacche), elicriso, timo, salvia, rosmarino, varie specie di Rosaceae, tutte responsabili dell'eccellente e caratteristico aroma dei formaggi tradizionali: pecorino delle crete e cacio-fiore.

Il recupero della razza consente oggi di riconsiderare percorsi di valorizzazione economica del latte legati alla produzione di formaggi, che esaltino i caratteri specifici della materia prima utilizzata secondo tecniche tradizionali di lavorazione, e dell'utilizzazione della lana nell'ambito di una specifica filiera *lana-filato-tessuto* con lo scopo di migliorare la qualità delle lane locali del Mediterraneo, sfruttare appieno le caratteristiche compositive, morfologico-funzionali, sensoriali ed estrinseche delle lane, e innovare i prodotti tessili derivati dalla loro lavorazione artigianale, collegandosi al progetto transfrontaliero MED_LAINE.

5. POSIZIONAMENTO SUL MERCATO E CANALI COMMERCIALI IDONEI ALLA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI DERIVATI DA GERMOPLASMA ANIMALE AUTOCTONO

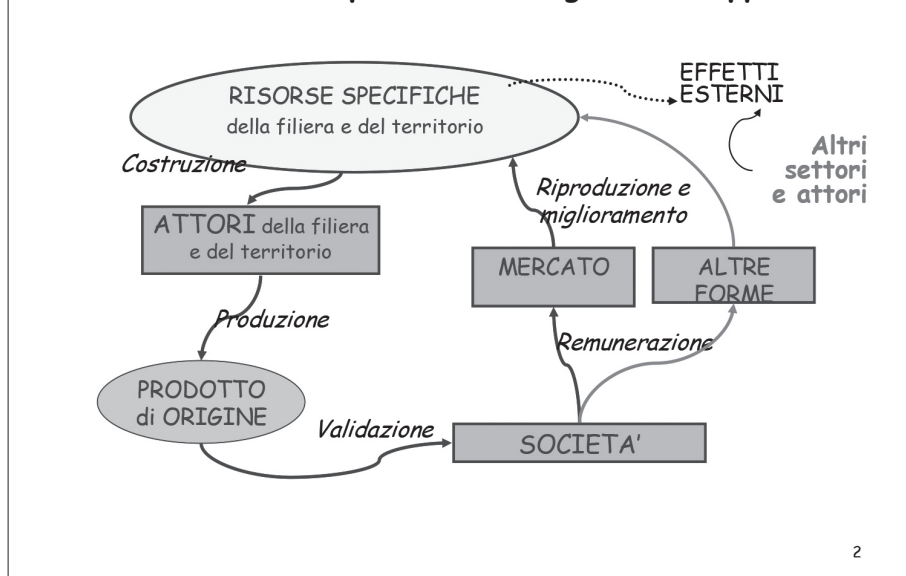
La creazione di mercati privati per produzioni di estrema nicchia, come quelli indagati nel Progetto VAGAL, non può di norma essere perseguibile per tutte le funzioni e non può coprire tutte le componenti di valore, ma può raggiungere livelli significativi.

Si tratta di comprendere come la diversificazione economica delle aziende e dei territori può divenire un presupposto per la creazione di mercati privati di tipo diretto e/o indiretto, ed essa a sua volta richiede numerosi adattamenti a vari livelli, di mentalità, competenze e capacità, di istituzioni, di politiche di accompagnamento, di riforma delle istituzioni di mercato (es. diritti di privativa).

L'elaborazione di una strategia a supporto della multifunzionalità è resa molto più complessa dalla natura sistemica e collettiva di molte delle funzioni realizzate dall'agricoltura multifunzionale. La produzione di numerose funzioni congiunte avviene infatti grazie al concorso di una molteplicità di soggetti, e alcune di esse (ad es. paesaggio o tutela della biodiversità) non vengono realizzate se non si raggiunge una certa diffusione del comportamento virtuoso in termini ambientali nell'ambito di un dato territorio, e dunque se non si supera una certa soglia di partecipazione. L'operatore pubblico deve tenere conto degli aspetti di scala e di coordinamento nella impostazione delle proprie strategie di azione, superando una visione basata sulla contrattazione individuale con il singolo agricoltore e operando invece in modo tale da creare le condizioni per favorire una adesione diffusa alla multifunzionalità nell'area di riferimento pertinente per la realizzazione della funzione. Diviene essenziale per l'azione pubblica promuovere e valorizzare i progetti collettivi in tema ambientale e di diversificazione, garantendo il raggiungimento della scala adeguata all'appropriato livello territoriale e favorendo allo stesso tempo l'individuazione da parte degli attori dei problemi da affrontare e degli strumenti da impiegare.

La valorizzazione via mercato delle risorse specifiche locali (germoplasma) attraverso i prodotti richiede un attento esame non solo della incorporazione di tali risorse nei prodotti che deve essere realizzata con il concorso degli attori locali (imprese, e altri portatori di interesse nella razza), in modo da esaltarne la tipicità e renderne possibile la qualificazione agli occhi della società e la successiva commercializzazione. Ma allo stesso tempo richiede una specifica attenzione alla fase di riproduzione delle risorse, in modo da mantenerne inalterata natura e caratteristiche, come indicato nel prospetto 1.

Il circolo virtuoso tra prodotto di origine e sviluppo rurale



Prospetto 1

L'analisi di numerose esperienze, oltre quelle qui esaminate, consente però di individuare alcune criticità nel funzionamento del circolo virtuoso. La più evidente è rappresentata dal mancato riconoscimento della qualità del prodotto da parte del mercato e l'effettiva capacità di raggiungere il consumatore attraverso canali commerciali pertinenti.

Ma soprattutto, e comunque prima ancora di questi aspetti, vanno segnalati l'eterogeneità degli attori e delle aspettative, che può impedire l'allineamento dei piani di azione e l'adozione di una logica collettiva e l'espropriazione delle risorse da parte di soggetti diversi da coloro che sono impegnati nel mantenimento della razza (allevatori), derivante da una sperequata distribuzione dei benefici.

L'esigenza di creare le condizioni per avvicinare il produttore al consumatore parte dal presupposto della reciproca convenienza a ricercare nuove forme di connessione tra chi produce e chi consuma.

Da questo punto di vista si va affermando la "filiera corta" che si manifesta con diverse modalità. Per la realtà grossetana, alcune nuove forme di connessione, nate su iniziativa dei consumatori, quali i Gruppi di Acquisto Solidale, o su iniziativa dei produttori, quali i Mercati Contadini, non hanno trovato

ancora ampia diffusione, sia per la rarefazione del consumo alimentare in un territorio che non conta grandi centri urbani, sia per le abitudini di acquisto di prodotti alimentari delle famiglie all'interno delle quali è ancora presente un legame generazionale con l'agricoltura.

Ben diversa è la situazione di altri percorsi possibili nella logica della filiera corta. È il caso della "vendita diretta" in azienda e dei contratti di fornitura alla ristorazione, percorsi che *sono particolarmente efficaci perché collegati ai flussi turistici distribuiti sul territorio*, grazie anche alla crescita eccezionale dell'agriturismo che garantisce un servizio di ospitalità in funzione delle molteplici e differenti attrattive (produttive, storico-culturali, ambientali, paesaggistiche, gastronomiche) del territorio.

L'agriturismo rappresenta oggi per la Maremma l'attività di diversificazione produttiva delle aziende la più diffusa, occasione di nuova e qualificata occupazione e di una crescita imprenditoriale a livello familiare. Complessivamente esso rappresenta un netto miglioramento della qualità del capitale sociale. Al tempo stesso, per effetto della sua presenza distribuita in tutto il territorio, l'agriturismo costituisce un presidio in grado di concorrere stabilmente al riequilibrio territoriale. È altrettanto rilevante il fatto che negli ultimi dieci anni, come abbiamo visto nel par. 2, la crescita eccezionale delle imprese agrituristiche e la loro diffusione territoriale è stata accompagnata da un aumento altrettanto significativo delle "spighe", cioè di una più ampia tipologia dei servizi che tali aziende sono in grado di offrire alla clientela.

Da questo punto di vista ancor più rilevante può essere il contributo delle tre "Strade del vino e dei sapori" che coprono l'intero territorio provinciale. L'esistenza di un circuito strutturato per promuovere e favorire la fruizione turistica del territorio, da parte di imprese di diversi settori produttivi, costituisce un esempio importante di diversificazione produttiva del territorio stesso e di integrazione tra le attività economiche, aspetto qualificante lo sviluppo rurale.

La possibilità dell'agricoltura di crescere, grazie alla molteplicità dei beni e servizi che è in grado di produrre e di offrire e, in parallelo, di concorrere allo sviluppo del territorio, in virtù di un reticolo di relazioni sempre più fitto e quindi più strutturato e duraturo nel tempo, è accompagnata dalla consapevolezza che gli agricoltori hanno maturato di poter contribuire alla diffusione di una cultura che mantiene valori da far conoscere ai "cittadini". A livello europeo, in prospettiva della riforma delle politiche di coesione, il tema dei rapporti città-campagna (urban-rural), per esempio, è oggetto di ampia discussione ed è orientato verso l'affermazione della complementarità dei due contesti socio-economici e della reciprocità dei vantaggi conseguenti

(Toccaceli, 2010). Il consolidamento di un flusso di relazioni tra i due contesti parte dal presupposto che l'attività agricola diventi patrimonio di conoscenze da parte di chi vive in città, con lo scopo di avvicinare le generazioni più giovani ai problemi della difesa della natura e dell'ambiente, della salubrità degli alimenti e quindi di una conoscenza diretta dell'agricoltura e di come questa concorre alla loro soluzione. È il terreno fertile su cui si sta diffondendo anche in provincia di Grosseto l'esperienza delle "fattorie didattiche", favorita potenzialmente da un'offerta di ospitalità diffusa sul territorio attraverso l'agriturismo e da una domanda in crescita.

Ma anche per far conoscere come, in prospettiva, l'agricoltura risponderà alle nuove sfide quali acqua, energie rinnovabili, ambiente, biodiversità paesaggio e diffusione della banda larga che sono già denominatore comune di tutte le politiche europee.

Rispetto alle molteplici opportunità per il posizionamento sul mercato dei prodotti trasformati derivanti da germoplasma animale, di cui ai casi presi in esame per la Provincia di Grosseto, si possono individuare alcuni punti in comune e alcune differenze.

Per tutte vale il canale della filiera corta comunque essa si concretizzi: vendita diretta in azienda, attraverso la ristorazione tradizionale e collettiva, agriturismo sagre e manifestazioni locali.

Per la Vacca maremmana, che conta consistenze in crescita, l'esperienza consolidata della vendita diretta, maturata in alcune aziende leader del comparto, merita di essere rafforzata attraverso l'adozione di un protocollo collettivo che promuova verso il consumatore le ragioni del "pacco compensato" congiuntamente all'adozione di un ricettario per far conoscere le modalità di consumo delle diverse parti dal capo macellato. Compito che potrebbe essere svolto dalla neonata Associazione con l'adozione di un Piano Integrato di Filiera da costruirsi intorno alla "comunicazione".

Per la Macchiaiola Maremmana il posizionamento sul mercato del trasformato richiede uno sforzo ulteriore nella diffusione dell'allevamento e delle tecniche di lavorazione tradizionali, in modo da caratterizzare il nuovo prodotto la cui commercializzazione si attesta ancor più sulla vendita diretta e sulla ristorazione locale.

Per i prodotti derivati dalla lavorazione del latte della carne e della lana della *Pecora Amiatina*, una volta consolidato il processo di recupero e di consolidamento della razza, e validato definitivamente il percorso collettivo con la fissazione di regole comuni di produzione di trasformazione e di commercializzazione, che peraltro chiamano in causa anche imprese artigiane e tradizioni locali, vale il percorso della filiera corta nelle modalità precedentemente

richiamate. Tanto per portare un esempio di successo di posizionamento sul mercato della linea latte/lana si può fare riferimento ai formaggi e ai tessuti “Casentino”. In Maremma peraltro esiste una linea sartoriale “Maremma” già affermata, che potrebbe essere ulteriormente consolidata con l'utilizzazione (anche) di materie prime e manufatti di origine locale.

6. LA GOVERNANCE DEL SISTEMA TERRITORIALE MAREMMA E DEI BIOTERRITORI ATTRAVERSO L'APPROCCIO DISTRETTUALE

La riflessione sulla governance si inserisce su un substrato di approfondimenti già svolti dal Comitato Scientifico del progetto “Vagal” di cui è utile riassumere alcuni concetti basilari.

Anzitutto si è condiviso il concetto di bioterritorio su cui sviluppare il progetto (cfr. Linee guida bioterritorio); si è altresì convenuto che la dimensione territoriale del bioterritorio può ovviamente prescindere dalla articolazione amministrativa; tuttavia si è anche concordato che si dovrà tenere conto degli assetti istituzionali per intervenire con una politica di preservazione del germoplasma animale autoctono e di valorizzazione dei prodotti che ne derivano. E la Provincia è stata presa in considerazione come Ente di riferimento poiché è a tale dimensione territoriale che meglio si può inquadrare l'esistenza di una correlazione e interdipendenza tra la qualità del prodotto e delle risorse che definiscono il bio-territorio e la necessità di ricorrere a un approccio al mercato per prodotti di nicchia, attraverso l'individuazione della struttura delle relative filiere e dei canali commerciali “domestici” che si concretizzano in diverse configurazioni: vendita diretta, circuiti gastronomici e ristorazione, agriturismo, punti vendita di prodotti tipici.

Il passaggio dalla fase che ha definito la cornice del progetto VAGAL alla fase propositiva comporta una riflessione specifica su come la governance si debba applicare a un bioterritorio. Nel caso della Provincia di Grosseto, il riconoscimento da parte della Regione Toscana di tutto il territorio provinciale come Distretto rurale, può facilitare la comprensione del percorso di governance possibile anche per i bioterritori.

Con queste premesse il tema della governance del bioterritorio si sviluppa secondo un percorso che si è andato consolidando negli ultimi anni nell'impostazione e nell'attuazione delle politiche dalla scala europea a quella locale e con attenzione crescente per il futuro.

A titolo di esempio riprendiamo alcune interpretazioni di governance che riguardano sia l'approccio verticale che orizzontale alla stessa.

Nel *Libro Bianco del Comitato delle Regioni* (2009) la governance multilivello è definita:

- un'azione coordinata dell'Unione, degli Stati Membri, e degli Enti regionali e locali, fondata sul partenariato e volta a definire e attuare le politiche dell'Unione Europea;
- strutturata in reti e privilegia una dinamica di cooperazione orizzontale.

Secondo la *Commissione europea* (2001) i principi della buona governance, inseriti nel *Trattato di Lisbona* del 2009, sono:

- *apertura*: trasparenza e comunicazione delle decisioni;
- *partecipazione*: coinvolgere le imprese e i cittadini nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche;
- *responsabilità*: nel ruolo assegnato a ciascuno nel processo decisionale;
- *efficacia*: decisioni assunte al livello adeguato a produrre i risultati attesi;
- *coerenza*: coordinamento delle diverse politiche europee.

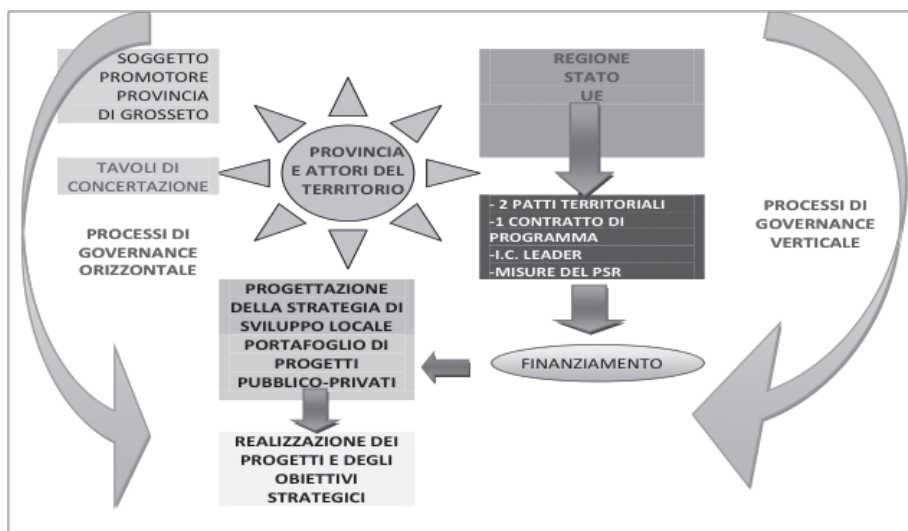
Dall'insieme di questi elementi si può condividere una *specificata definizione di governance orizzontale*, quale aspetto della governance multilivello (Segatori, 2007), così intesa:

- processo di elaborazione, determinazione e attuazione di azioni di policies;
- condotto secondo criteri di concertazione e partenariato tra soggetti pubblici e soggetti privati o del terzo settore;
- in cui tutti i soggetti partecipano al processo conferendo risorse, assumendo responsabilità, esercitando poteri e, di conseguenza;
- usufruendo per quota parte dei benefici attesi dall'esito delle stesse policies.

Se trasponiamo questi concetti al sistema territoriale Maremma e li collochiamo nell'esperienza rappresentata dal Distretto rurale, il posizionamento dei prodotti trasformati derivanti dal germoplasma animale autoctono trovano una concreta collocazione sia ai fini della loro preservazione come beni pubblici, sia alla loro valorizzazione sul mercato.

Seguendo un certo ragionamento, il primo punto da inquadrare riguarda il ruolo del Distretto rurale nell'ambito della governance multi-livello. Peraltro l'esperienza del Distretto rurale della Maremma è stata assunta come riferimento già dalla Legge di orientamento del 2001 e da molte leggi regionali che si sono succedute nel tempo. Per un approfondimento sulla diffusione della distrettualità in agricoltura su scala regionale e nazionale si rinvia alla ricerca appena conclusa (Toccaceli, 2012). Da questa ricerca è tratto il prospetto 2 che rappresenta il modello metodologico del Distretto rurale della Maremma.

I bioterritori entrano nella progettualità del Distretto rurale, sia con l'inserimento dei prodotti del bioterritorio nel "Paniere" dei prodotti di qualità della Maremma, per una migliore loro riconoscibilità, sia con la collocazione del



Prospetto 2 *Il modello metodologico del Distretto rurale della Maremma – Toccaceli 2012*

bioterritorio nel Sistema qualità Maremma, per assicurare i vantaggi derivanti da una più generale azione di marketing territoriale, sia per favorire l'accesso ai servizi ad alto valore aggiunto per la qualificazione delle produzioni, quale il "Laboratorio di studi economici sullo sviluppo rurale", nato da un accordo di collaborazione della Provincia di Grosseto con l'Accademia dei Georgofili o progettati, quale il "Centro per la qualità agroalimentare" o specifici, quali i "Centri dimostrativi", previsti peraltro come prodotto del progetto VAGAL.

Se si passa dal modello distrettuale della Maremma alla concreta attuazione del metodo che ne deriva, si possono individuare le scale territoriali della governance dei bioterritori e delle correlazioni e delle interdipendenze esistenti tra le stesse.

A livello locale, *nel bioterritorio*: sono coinvolti direttamente i produttori e gli attori dell'area specifica, le risorse scientifiche impegnate e le istituzioni interessate e competenti.

A livello provinciale, *per il bioterritorio*: sono attivati gli organi e le dinamiche di governance del Distretto rurale della Maremma (Cabina di regia, Tavoli tematici).

A livello sovra-provinciale (Regione), *per il bioterritorio*: vengono collocate le iniziative e i progetti in livelli di programmazione delle politiche più ampi, basati su meccanismi di governance multilivello.

Nel prospetto 3 si è cercato di rappresentare sinteticamente le connessioni tra le diverse scale territoriali.



Prospetto 3 *Connessioni tra le diverse scale territoriali della governance nel bioterritorio – ns elab.*

Il modello del Distretto rurale rappresentato in estrema sintesi evidenzia i processi di governance che ne caratterizzano l'operatività.

I processi di governance verticale (multi livello) evidenziano le relazioni che si instaurano con i soggetti pubblici sovra-locali allo scopo di intercettare le risorse finanziarie di diversa fonte da destinare al finanziamento delle progettualità che si sviluppano nell'ambito di processi di governance orizzontale (nel Distretto e nel bioterritorio) grazie alla partecipazione degli attori del territorio.

Il perno centrale su cui ruota il modello del Distretto rurale, e quindi si raccordano le modalità di governance individuate, è quello della definizione della strategia e dell'organizzazione di un portafoglio di progetti pubblico-privati su cui convergeranno, nel tempo, le risorse finanziarie che si renderanno disponibili.

La strategia si basa su alcuni assi fondamentali che riguardano:

- la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni e dei processi produttivi;
- l'organizzazione di un sistema di servizi funzionali alla qualificazione e alla valorizzazione delle produzioni e dei processi produttivi;

– la cooperazione territoriale.

Per un territorio che, per la sua caratterizzazione morfologica, ambientale e sociale, vanta un ricco patrimonio di biodiversità vegetali e animali, di radicate tradizioni, di beni culturali sintesi di una lunga storia, che vanta, in altri termini, un capitale territoriale fatto di una gamma inesauribile di opportunità tutte funzionali allo sviluppo, è immediata l'assimilazione del concetto di bioterritorio così come definito nel progetto VAGAL.

In altri termini il percorso di preservazione e di valorizzazione del germoplasma locale della Vacca maremmana, della Pecora dell'Amiata e del Macchiaiolo maremmano si colloca a pieno titolo nel cromatico mosaico del "paniere" dei prodotti di qualità il cui confezionamento fa parte della strategia del Distretto rurale e concorre alla formazione di un sistema di qualità territoriale.

Il processo di governance utilizzato nel modello di Distretto rurale della Maremma ha una valenza generale e interessa, indifferentemente, tutte le filiere produttive: da quelle delle commodities a quelle dei prodotti con appellativo di origine, dai Presidi Slow Food ai prodotti tradizionali.

Nel caso delle micro-filiere rappresentate dai prodotti dei bioterritori/prodotti studiati occorre avere attenzione per gli assetti della produzione, l'organizzazione delle diverse fasi della filiera, la scelta di canali commerciali idonei.

In particolare vanno attivate politiche relative al prodotto, che prendono spunto dal medesimo supporto scientifico offerto da questo progetto (VAGAL) relativamente alla definizione delle linee guida di produzione, identificazione del mercato potenziale, individuazione e organizzazione delle fasi della filiera. Su questa base, dovranno essere elaborati interventi volti a offrire opportuno sostegno ai produttori per creare condizioni di economicità della produzione.

Occorre inoltre mettere in atto politiche di coordinamento degli interventi pubblici possibili a livello di bioterritorio/prodotto per investimenti materiali e immateriali, pubblici e privati, derivanti da fonti diverse gestite a livelli amministrativi diversi (Regione, Provincia, Comuni, Comunità Montane, Gal, Camera di Commercio).

Per l'integrazione del bioterritorio/prodotto nel quadro della progettazione del Distretto rurale della Maremma, che deve avvenire sia rispetto all'inserimento dei bioterritori nel "paniere dei prodotti di qualità della Maremma", sia rispetto al "sistema di qualità Maremma", che allude invece ad aspetti di marketing territoriale.

I meccanismi di governance attuabili nei bioterritori e per i bioterritori comportano interventi di sostegno da parte della pubblica amministrazione almeno per due ragioni essenziali. La prima è legata al valore della biodiver-

sità come bene pubblico, la cui preservazione dipende dalla creazione delle condizioni necessarie alla riproducibilità dei genotipi attraverso la ricerca, la sperimentazione, la diffusione dei risultati. La seconda investe l'esigenza di favorire le condizioni di economicità delle imprese e il loro accesso al mercato, attraverso investimenti materiali e immateriali a livello aziendale e collettivo.

Il mix delle due tipologie di intervento pubblico, come è evidenziato dai risultati del progetto VAGAL per i bioterritori/prodotti studiati, dipende dal diverso stadio tra preservazione e valorizzazione in cui essi si trovano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCADEMIA DEI GEORGOFILI (2011): *La razza bovina maremmana*, «I Georgofili. Quaderni», V, 2011, Sezione Centro Ovest, Editrice Innocenti, Grosseto.
- BELLETTI G., BRUNORI G., MARESCOTTI A., PACCIANI A., ROSSI A. (2006): *Il Processo di valorizzazione delle produzioni agroalimentari tipiche*, in Rocchi B., Romano D. (a cura di), *Tipicamente Buono-Concezioni di qualità lungo la filiera dei prodotti agroalimentari in Toscana* Franco Angeli, Milano.
- CAVAZZANI A., GAUDIO G., SIVINI S. (a cura di) (2006): *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, Napoli, ESI.
- COMITATO DELLE REGIONI (2009): *Libro bianco del Comitato delle Regioni sulla governance multilivello*, Parere d'iniziativa del Comitato delle Regioni, 80a sessione plenaria, Bruxelles.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (2001): *La governance europea. Un libro bianco*, COM (2001) 428 def., Bruxelles.
- IACOPONI L. (2001): *La bioregione*, Edizioni ETS, Pisa.
- PACCIANI A. (2003): *La Maremma Distretto rurale, un nuovo modello di sviluppo nella consapevolezza della propria identità*, Editrice "Il mio amico", Grosseto.
- PACCIANI A., TOCCACELI D. (a cura di) (2010): *Le nuove frontiere dello sviluppo rurale. L'agricoltura grossetana tra filiere e territorio*, Franco Angeli, Milano.
- PROVINCIA DI GROSSETO (2001): *La Maremmana*, CSM, Grosseto.
- SEGATORI R. (2007): *Governance e politica*, in Segatori R. (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea*, Vol. II, *Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.
- TOCCACELI D. (2006): *Il Distretto rurale della Maremma: 1996-2006. Come si forma un distretto rurale*, in «Agriregionieuropa», n. 6.
- TOCCACELI D. (2010): *Le nuove relazioni tra città e campagna: l'anello di congiunzione delle politiche territoriali?*, «Agriregionieuropa», anno 6, n. 20.
- TOCCACELI D. (2012): *Dai distretti alle reti? - I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle Regioni e le prospettive future*, INEA-Rete Rurale Nazionale, Roma.